

## “Volti del tradurre”: qualche parola di presentazione

Donatella Siviero  
Università di Messina

“Volti del tradurre” è il supplemento nel quale *Enthymema* accoglierà i contributi più significativi presentati nel corso delle Giornate internazionali sulla traduzione, incontri itineranti che dal 2014, con cadenza annuale, vengono organizzati da Helena Aguilà Ruzola (Universitat Autònoma di Barcellona) e da chi scrive (Università di Messina), in collaborazione, di volta in volta, con colleghi appartenenti ad altre Università e Istituzioni. Per ogni Giornata viene individuato un tema specifico sul quale sono invitati a intervenire specialisti che possano contribuire ad indagare i molteplici ‘volti del tradurre’ attraverso un eterogeneo ventaglio di approcci metodologici. Informazioni sulle Giornate celebrate fino ad oggi si possono trovare alla pagina web <http://jornades.uab.cat/jornadestraduccio/es>.

I lavori qui riuniti sono stati selezionati tra quelli presentati nel corso delle Giornate svoltesi rispettivamente nel 2015 all’Università di Catania, presso la struttura speciale di Ragusa Ibla, e nel 2016 alle Universitat Pompeu Fabra e Univesitat Autònoma di Barcellona, centrate su tematiche molto vicine, ossia sulle responsabilità del traduttore e sulle implicazioni etiche del suo lavoro.

Non v’è dubbio che tra le professionalità di ambito linguistico-letterario quella del traduttore è stata sempre una figura opaca, quasi si trattasse di un *ghost-writer* da relegare nell’ombra, di qualcuno che per convenzione è costretto a restare in una sorta di interregno tra l’autore, l’opera e i lettori. Una situazione ovviamente paradossale, giacché sul traduttore oltre a ricadere l’inderogabile compito di interpretare i testi fonte, grava anche la responsabilità di, in qualche modo, ‘ricrearli’, e non solo dal punto di vista linguistico. A proposito dei testi letterari, poi, se si accetta il fatto che il traduttore è un potenziale scrittore che sceglie di scrivere nella propria lingua il libro degli altri, come Franca Cavagnoli afferma nel suo *La voce del testo. L’arte e il mestiere di tradurre* (Milano: Feltrinelli, 2012), è altrettanto vero che egli è pure, secondo una definizione ormai classica di Maurice Blanchot, «le maître *secret* de la différence des langues» (*L’amitié*. Paris: Gallimard, 1971, 71). Sarebbe dunque lecito affermare che la voce e il volto del traduttore finiscono col sovrapporsi o addirittura sostituirsi a quelli dell’autore originario, soprattutto nel caso di opere letterarie tradotte da chi è, già di suo, scrittore? Potrebbe il traduttore arrivare a ‘ribellarsi’ al suo ruolo subalterno e nascosto e, con una mossa spiazzante, rendersi visibile per rivendicare la sua autorialità? Potremmo, insomma, un giorno imbatterci in un traduttore come quello che nel romanzo del 2009 di Brice Matthieussent dall’emblematico titolo di *Vengeance du traducteur*, lascia che le sue note prendano il sopravvento sull’opera che dice di stare traducendo, finendo con l’occupare graficamente tutto lo spazio delle pagine del libro e sostituendosi di fatto al presunto autore del testo di partenza?

A questi interrogativi provano a dare qualche risposta, per aree linguistiche ed epoche diverse, i saggi che si possono leggere in questo supplemento. L’intervento di Marta

Marfany analizza, in una prospettiva comparata, le prime traduzioni in versi della *Commedia* di Dante: quella del poeta catalano Andreu Febrer del 1429, quella dell'umanista spagnolo Pedro Fernández de Villegas, stampata nel 1515, e quella anonima francese conservata in un manoscritto databile tra il 1491 e il 1530. A seguire, Filippo Fassina dedica il suo intervento ai primi traduttori cinquecenteschi delle *Vite parallele* di Plutarco in francese, Georges de Selve, Arnauld Chandon e Simon Bourgoyn, mentre Helena Aguilà Ruzola tratteggia il 'volto' di Francisco Garrido de Villena, responsabile della prima ed unica traduzione completa dell'*Orlando innamorato* in spagnolo, pubblicata nel 1555. Paula Yurss mette invece in luce l'abilità della poetessa e scrittrice inglese Helen Maria Williams (1759-1827) che a cavallo tra Sette e Ottocento si avvale della traduzione come strumento per accedere a aree di conoscenza tradizionalmente riservate agli uomini, come la filosofia, la politica e la scienza. Alle riflessioni teoriche sulla traduzione di scrittori-traduttori del Romanticismo spagnolo quali Mariano José de Larra, Manuel Bretón de los Herreros, Juan Eugenio Hartzenbusch e Eugenio de Ochoa, dedica il suo intervento Luis Pegenaute, evidenziando come a volte il passaggio dalla teoria alla pratica non sia esente da contraddizioni. Passando al Novecento, Marta Tutone si occupa della complessità della scrittura di Carlo Emilio Gadda, analizzando in primo luogo alcune delle soluzioni adottate da William Weaver, il traduttore inglese di *Quel Pasticciccio brutto di via Merulana* e *La cognizione del dolore*, per poi suggerire alcune possibili soluzioni traduttorie in spagnolo. Con Monica Savoca si entra in un'officina 'segreta', quella di Oreste Macrì, che tra il 1935 ed il 1945 tradusse in italiano diversi sonetti di Luis de Góngora, lasciandoli però inediti. Come ipotizza Savoca, queste traduzioni, ritrovate nell'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze, probabilmente non erano state fatte in funzione di una pubblicazione, ma erano il frutto di una sfida intima e privata tra Macrì e la moglie, Albertina Baldo. Last but not least, l'intervento di Ioana Alexandrescu approda al secolo in corso e affronta la spinosa questione del, per così dire, 'traduttore interposto'. La studiosa analizza infatti alcune traduzioni in spagnolo dell'opera del poliedrico scrittore rumeno Mircea Cărtărescu che si presentano però particolarmente problematiche perché condotte dai traduttori ispanici non sull'originale ma su (cattive) traduzioni francesi.

Nel loro complesso, questi interventi testimoniano, a mio avviso, la vivacità dei suggerimenti che sono emersi nel corso degli incontri di Ragusa e Barcellona e soprattutto confermano l'alta produttività del dialogo intersettoriale. Dai *translation studies* abbiamo appreso che bisogna guardare alla traduzione non solo come a un fenomeno di semplice mediazione e trasferimento, bensì come complesso processo che innesca una catena di effetti che investono una pluralità di piani. Perciò, l'approccio delle Giornate vuole essere sempre interdisciplinare e interculturale e l'idea di base è che esse si offrano come un momento di incontro e di dibattito vivo e aperto tra studiosi che avvertono l'esigenza di interrogarsi e di riflettere sulla complessità e la trasversalità dell'atto traduttivo.